



La scrittura dei corpi: 'Santa ricchezza' di Lorenzo Babini

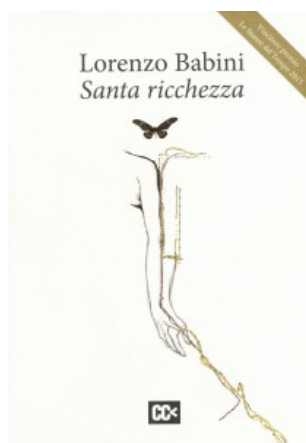
Posted on 12 Aprile 2017 by Alessandro Bellasio

Libro di mosaico, di tessitura, puntellato tuttavia di **improvvisi lacerazioni**, di tessere non pervenute o mancanti, *Santa ricchezza* di **Lorenzo Babini** vuole darsi e darci conto della ineludibile presenza dell'altro, del prossimo, l'altro uomo in carne e ossa inteso non come singolo, ma anzitutto come essere di relazione, come originario essere *in relazione*. Un "altro" mai dato né acquisito una volta per sempre, mai veramente concesso, materia sfuggente, sottratta, irriducibile, e tuttavia per sempre intrecciata al destino personale di chi scrive, come per sempre intrecciate sono le esistenze che conduciamo e con cui ci leghiamo gli uni agli altri.

Un originario essere in relazione che passa in prima istanza attraverso il *corpo*, attraverso quello «scandalo della nostra epoca che è il corpo dell'altro», come sottolinea Davide Rondoni nella quarta di copertina. Il corpo, dunque. Un corpo che viene assunto come elemento nucleare della relazione, vero e proprio punto di irradiazione e propagazione, di accumulo del senso, fulcro primario della nostra apertura al mondo. **Corpo-testimonianza**, che reca su di sé i segni delle perdite, dei sismi e delle fratture interiori; ma anche **corpo-precipitato** da cui traspare, come in filigrana, una sostanza luminosa, irradiente, qualcosa che alimenta la vita dal suo stesso interno e la fa scintillare: «i corpi sono vicini e distesi, se allunghi la

mano ||...ti è dato toccare questo povero resto che forse | ha già visto una luce. [...] Lasciemo dei segni sui corpi, non avere | paura, intendo | altri segni, altri corpi | pieni di grazia» (p.13). E la scrittura poetica diviene il luogo - **fisico** prima che **psichico**, relazionale prima che testuale - da dove testimoniare della **scena dei corpi**, del loro costituirsi, tenersi e abbracciarsi come del loro perdersi, consumarsi e dissolversi, in un movimento centrifugo cui fa da contraltare un altro movimento, questa volta centripeto, di **arretramento verso l'origine**, di richiamo verso qualcosa che, dalla vita e nella vita, dal corpo e nel corpo, ci precede in modo assoluto, e ci esige interamente: «torneremo detriti alla fine di un fiume con in bocca parole, | sentiremo una voce e la foce | sarà gonfia di luce, | mangerà queste cose» (p.17).

E se i corpi sono cifra eletta del poema, essi sono anche nucleo immolato («i corpi erano lontani, sacrificati» p.33), fulcro decentrato e disseminato del vivere, sospesi tra nume e gorgo, tra luce e spasmo, tra precipizio e bacio: «ora guardami, ti sto abbracciando | e tu sei un baratro che non si può possedere» (p.9). La relazione - con gli altri, con il tempo e con l'origine - è questa la *ricchezza*, lo slargo luminoso dove esistere insieme, perdurare: «raccogli le tue cose, ecco, in questo spazio | che ci sembra di un altro, raccoglie le tue cose | così misere, regalagli un destino, ti prego | guardale» (p.17). Nella raccolta dominano così i **pronomi dell'apertura al mondo**, la **seconda singolare** e la prima plurale, il "tu" dell'altro frontale, irriducibile, e il "noi" che tesse la vicinanza, la prossimità, la stoffa cangiante e fragile dell'incontro. Perché è nell'incontro (quel "terzo" che, Lévinas ci ricorda, oltrepassa come un nuovo essere coloro tra i quali avviene) che tutto è rilanciato verso quell'oltre, quell'al di là di noi che tiene insieme l'ordito vulnerabile delle nostre vite e su cui si fonda la possibilità stessa di dirle, queste vite, di nominarle, e se non di salvarle per lo meno di custodirle, senza tradirne l'inesauribile segreto.



Lorenzo Babini, Santa ricchezza, Forlì, Carta Canta Editore,

La scrittura dei corpi: 'Santa ricchezza' di Lorenzo Babini

2016, pp. 67, € 10.